

Inaugurata ieri la più importante esposizione enologica italiana

Vini bresciani prim'attori alla rassegna Vinitaly

I produttori di Franciacorta si confermano leader

di DANILÒ RAVARINI

Si è aperta ieri mattina alla Fiera di Verona la 26ª edizione di Vinitaly, il salone internazionale delle attività vitivinicole, che resterà aperto fino a mercoledì 8 aprile. In contemporanea, si svolge anche Distilla, il salone della grappa, del brandy e dei distillati. Vinitaly è una grande, enorme, sterminata vetrina di prodotti collegati al settore enologico: oltre 2.100 espositori, il 10% dei quali esteri in rappresentanza di una ventina di Paesi, per una superficie di 160 mila metri quadrati. Negli stand sono esposti oltre un migliaio di tipi di vino, per un valore di circa un miliardo e mezzo di lire. Per oggi è in programma, fra l'altro, l'atteso convegno «1993, l'Europa dei vini», organizzato dall'Istituto per il commercio con l'estero, che vedrà la presenza di esperti di tutti i Paesi europei.

Come sempre numerosa e d'assoluto rilievo qualitativo la presenza bresciana al salone veronese che rappresenta il momento più importante dal punto di vista commerciale e promozionale. Di rilievo a Verona la presenza dei produttori franciacortini. A favorire questo massiccio afflusso è stato l'intervento del Consorzio volontario presieduto da Paolo Rabotti che ha messo a disposizione dei soci ben 400 metri quadri di superficie espositiva. 35 le aziende che hanno allestito una vetrina all'interno dello spazio unitario della Franciacorta: l'unione fa la forza e l'impatto visivo di uno spazio così significativo contribuisce certamente a mettere in risalto i vini di casa nostra.

Ecco l'elenco delle aziende presenti (seguiamo l'ordine di allineamento nello stand): Maiolini, Monterossa, Ca del Bosco, Cavalleri, Bersi Serini, Montorfano, Guarischi (ex Martinoni Maggi), Uberti, Castellino, Masnot, Boschi, Barboglio, Cola, Bettoni, Filippini, Lantieri, Montina, Fratelli Berlucci, Barone Pizzini, Cornaleto, Fossati, Ronco Basso, Castello di Bornato, Casa Caterina, Ricci Curbastro, Sparviere,

Principe, Villa, Monti Della Corte, Castelveder, Catturich Ducco, Mosnel, Bellavista, Riccafana, Castel Faglia.

Cinque grosse aziende hanno allestito anche ampi stands singoli, oltre ad essere presenti in quello del Consorzio: sono la Bellavista di Moretti, Cavalleri, Ca del Bosco di Maurizio Zanello, Monterossa di Paolo Rabotti e Montorfano.

Due le presenze del Consorzio Franciacorta 62: Azienda agricola Mirabella (che ha fra gli azionisti annovera la regista Lina Wertmüller) e la Conti Terzi di Rovato.

Naturalmente la Guido Berlucci di Borgonato ha allestito un grande spazio espositivo e, anche se non produce da anni spumanti Franciacorta doc, resta comunque l'indiscussa azienda leader della zona dall'alto dei suoi 5 e passa milioni di bottiglie vendute lo scorso anno. Unitariamente il Consorzio raggiunge la produzione della Berlucci.

Nel suo complesso la Franciacorta rappresenta ormai i due terzi della produzione vinicola bresciana di qualità (sommando ovviamente anche Berlucci): della sola produzione doc la terra delle bollicine totalizza un abbondante 50% in crescita, con 42.000 ettolitri prodotti a fronte di una dei 20.000 del Lugana, 16.000 del Riviera del Garda e 4-5 mila totali delle altre doc minori (Cellatica, Botticino, Capriano del Colle e San Martino). Se aggiungiamo i 40.000 ettolitri della Berlucci la supremazia diventa schiacciante.

Ma, come detto più sopra, a Verona oltre che vino verrà presentata la produzione dei distillati. Anche in questo profumatissimo settore, di rilievo la presenza dei bresciani e dei franciacortini che intendono bissare il successo della astigiana Douja d'Or dove hanno mietuto alambicchi d'oro. Gussago dovrebbe riproporsi come capitale lombarda della grappa, grazie soprattutto ai distillati monovittigno lavorati per tante cantine blasonate dalle Distillerie Peroni del Caporalino.

La pace fra i consorzi Parla Giuliano Terzi

Il disgelo c'è e la pace è a portata di mano. Giuliano Terzi, presidente del Consorzio Franciacorta doc 1962, conferma trattative, convergenze e la sostanziale ineluttabilità dell'accordo col Consorzio di Paolo Rabotti, ma non nasconde i problemi ancora sul tappeto e disegna una strada duramente in salita prima che i tappi possano volare con fragore: «La legge 164 ha costretto tutti ad una inevitabile messa in discussione. Le regole del gioco sono cambiate e chiunque abbia senso di responsabilità sa che la scommessa è forte. Non solo va ridisegnato l'assetto dei Consorzi, ma l'intera gestione della vitivinicoltura bresciana deve fare i conti con norme profondamente innovative. Il nostro è un consorzio minoritario, ma voglio chiarire che noi siamo restati nel solco della tradizione ed è stato quello di Rabotti a chiamarsi fuori. Detto questo il nostro consiglio ha subito preso al balzo lo spiraglio aperto dalla nuova legge e ha votato la delega al dottor Michele Vescia affinché avviasse una trattativa con il Consorzio volontario per giungere ad una ricomposizione unitaria».

Michele Vescia - questo il giudizio unanime - sta lavorando bene e l'accordo, dopo l'incontro di venerdì scorso, sembra davvero a portata di mano. Sottolineiamo però a Giuliano Terzi come il suo consorzio e lo stesso Consorzio provinciale di Vescia non abbiano nulla da perdere e tutto da guadagnare da un accordo, in quanto Rabotti e soci hanno dalla loro i numeri per proseguire da soli lungo la strada attuale. «La guerra non giova a nessuno. Un'immagine costitutiva della Franciacorta vanifica qualsiasi progetto di lancio europeo dei nostri vini. Bisogna mettersi d'accordo. Teniamo conto che i sette consorzi locali e la stessa Associazione provinciale di consorzi potranno avere solo compiti di vigilanza e valorizzazione dei vini. La promozione con tutte le iniziative collegate

andrà fatta da un altro organismo. Se si è uniti tutto è più facile. Accanto ad ogni vino doc dovranno esserci consorzio e organismo promozionale e lo stesso si ripeterà a livello provinciale. C'è spazio per tutti quanti hanno a cuore la sorte della nostra vitivinicoltura». Uno dei punti di massimo disaccordo è stato il nuovo «disciplinare interno», rigidissimo, adottato dal consorzio di Rabotti. Infitimenti, estensione dei Guyot, riduzione dei quintali per ettaro, potatura dei grappoli eccedenti, invecchiamento minimo di un anno per i rossi, controlli rigidi sulla qualità: è questo il vero pomo della discordia? «No. La linea seguita da sempre dal Consorzio provinciale e dal nostro è quella del progresso qualitativo. Non tutte le norme introdotte dal Consorzio di Rabotti sono oro colato. Vanno discusse, verificate. C'è comunque la nostra disponibilità su questo terreno».

d.r.

Cabroco